

Il profumo di casa

Gennaio, 1916

Carissima madre mia,
come state? È passato molto tempo dalla mia ultima lettera, vi chiedo perdono. Trovare carta e inchiostro sta diventando una rarità di questi tempi. Scusatemi per la scrittura tremolante, le mie mani non riescono a stare ferme da quando sono qui. Il gelo ci attanaglia in una morsa senza fine, ghiaccio e buio stanno diventando compagni inseparabili. Il giorno soccombe presto alla notte e scrivere a qualcuno sta diventando impossibile. Qui le stelle ci tengono compagnia dall'alto e ci scrutano da lontano come giudici severi. Che cielo meraviglioso però! Quando le luci vengono spente e le notti sono serene posso ammirare uno spettacolo senza fine. Mi piacerebbe saper riconoscere le costellazioni, conosco i loro nomi ma non riesco a distinguerle tra di loro. Ho trovato un moccolo di candela e vorrei avere il tempo di dirvi tutto prima che l'oscurità si prenda i miei occhi. Non posso dirvi da quale paesino remoto del nord Italia vi sto scrivendo, indicare nelle lettere luoghi precisi non ci è concesso. I grandi capi temono che le missive possano essere intercettate dai nemici e ritengono che non sia prudente concedere loro un vantaggio simile. Ci stanno educando al sospetto, dicono che solo così abbiamo qualche speranza di tornare a casa sani e salvi; sempre che di vita si possa parlare, poi. Non ne faccio loro una colpa, anche i loro occhi dicono che questa cosa della guerra lampo ci sta sfuggendo di mano. Un numero sempre maggiore di Nazioni trova pretesti assurdi per dare libero sfogo al proprio desiderio di dominio in quello che ormai è divenuto un gioco al massacro. L'America per il momento resta a guardare ma già si vocifera un suo imminente ingresso nella contesa, a fianco di chi, però, non si riesce ancora a capire. Oggi è stata una giornata molto fredda, ha nevicato tutto il giorno e abbiamo dovuto risistemare la trincea nella quale io e i miei compagni siamo costretti a vivere da ormai due mesi. La vita è dura qui, sulle Alpi. Quando non sono le pallottole a ucciderti ci pensa il freddo a ultimare il lavoro iniziato dalle prime. Mi mancano le mie montagne, madre. Questa notte ho sognato il Velino, era così bello alle prime luci dell'alba. Qui non odo più le campane della nostra chiesa, solo sirene portatrici di cattive notizie. I giorni si confondono tra loro sul fronte, non so più se oggi sia

lunedì o martedì. Oppure domenica? L'oblio ci sta conducendo in un vortice disperato di follia e orrore.

Oggi ho ucciso un uomo, madre. Ho chiesto perdono a Dio dopo averlo fatto, ma quale misericordia può attendere chi ammazza un proprio simile? Era solo un ragazzo, non poteva avere più di vent'anni. La mia età. Mi sento così vecchio ora. Aveva il volto incrostato di terra e lacrime, combatteva per un ideale come me d'altronde. Ci hanno detto che i buoni siamo noi, che stiamo combattendo per la nostra libertà ma non c'è nulla di giusto in tutto questo. Il morale della truppa è pece e lo sguardo degli uomini spento. Siamo macchine che hanno rinunciato alla propria umanità per sopravvivere in un inferno che noi stessi abbiamo creato. Gli austriaci ci considerano dei traditori, non ci perdonano il cambio di rotta e vogliono annientarci. Basta parlare di questo però, ditemi di voi. Come sta la mia amatissima sorella Clara? E nostro padre? Fatemi avere presto loro notizie, ve ne prego. Qui non è sempre male, sapete? Ho conosciuto ragazzi molto buoni con cui ho stretto una salda amicizia. Ricordo il vostro ultimo consiglio prima di partire, mi avete detto di non fidarmi di nessuno, che non ci può essere amore in una guerra. Vi sbagliavate, madre. Perfino qui giunge l'impronta del Creatore a volte. Con gli altri ragazzi abbiamo fatto un patto, proteggerci a vicenda fin quando sarà possibile.

Mentre scrivo, lo sguardo va alla foto che porto sempre con me e che non mi abbandona mai; quella che ci è stata scattata dai nostri ricchi vicini, la ricordate? Me l'avete regalata il giorno prima della partenza, come ricordo della mia famiglia. Nell'immagine ci siamo tutti e quattro e sorridiamo allegri al fotografo, mi è di gran conforto averla. Mi ricorda che qualcuno aspetta il mio ritorno a casa. Casa, che parola meravigliosa. Solo ora riesco a comprenderne la reale bellezza. Durante l'addestramento ci avevano assicurato che sarebbe stato un conflitto rapido e trionfante, avremmo dovuto servire la patria al massimo per sei mesi e invece è quasi un anno che combattiamo senza riuscire a vederne la fine.

Perdonate le lamentele di un figlio ingrato, anche per voi le cose non sono semplici. Voi che siete rimasti nella Marsica combattete un nemico non meno insidioso del mio: freddo e povertà. Il terremoto dello scorso anno ha abbattuto ogni speranza purtroppo e noi dovremmo essere grati di essere ancora vivi. Mi dispiace di non poter essere lì ad aiutarvi, so che ne avreste bisogno. Spero che il Signore ci protegga tutti

quanti e che ci permetta di rivederci ancora una volta. Vi ringrazio per la vostra ultima lettera sapete donare calore a un cuore che credevo fosse divenuto gelido più della neve che cade ora su di noi.

Ho conosciuto un vecchio generale qualche mese fa, si chiama Mario. Ha un sorriso meraviglioso che gli illumina il volto ogni volta che ne fa dono a qualcuno. Mi ricorda mio padre, sapete? Mi piacerebbe farvelo conoscere, è buono proprio come lui. Ha i capelli grigiastri di chi è stato costretto a combattere troppe battaglie ma i suoi occhi sono fieri e belli come la sabbia del deserto. Non credevo ci potesse essere amore in un mondo come questo ma lui mi ha mostrato il contrario. Se sapeste con quanta pazienza si prende cura dei feriti e dei malati! Il primo giorno che l'ho incontrato gli ho chiesto cosa l'avesse spinto a venire qui, tra moribondi disperati e uomini perduti. Ha l'età giusta per andare in pensione ma non ha voluto farlo. Ha perso suo figlio lo scorso anno, non voleva che altri genitori provassero il suo stesso dolore. Quando tutto questo avrà una fine vorrei chiedergli di venirmi a trovare tra i monti del mio amato Abruzzo per mostrargli le bellezze di casa e per presentarlo a voi, madre cara. Credo di considerarlo un secondo padre, lo sogno spesso. Nelle notti più buie la sua voce spazza via le tenebre e mi ricorda che possiamo ancora provare qualcosa di bello.

Ci sono anche gli incubi però, vorrei cancellarli ma non ci riesco. Ho ancora davanti agli occhi il ragazzo austriaco cui ho sparato oggi, stava per colpire un mio compagno. L'aver salvato la vita di uno, però, non mi ripaga dell'aver strappato la gioventù a un altro. Marcello, invece, è felice; dice che mi deve la vita e non fa che ringraziarmi. L'amicizia esiste anche qui, ci credereste mai, madre? Ho rischiato me stesso per un altro, ammazzato per un altro e la cosa che più mi sconvolge è la consapevolezza che lo farei ancora. Cosa mi sta succedendo mamma? Sto diventato un'altra persona, stentereste a riconoscermi. Non sono più il vostro bambino, anche se voi probabilmente continuereste a chiamarmi così. Come una furia indomabile colpa e sollievo tormentano il mio animo riducendolo, senza pietà, a brandelli.

Sto indossando il maglione che mi avete regalato per lo scorso Natale, è un miracolo che sia ancora integro. Il vostro ricordo e l'amicizia di Mario e Marcello sono le uniche cose che mi permettono di andare avanti. L'amore di una madre può arrivare lontano, sento il vostro che mi abbraccia da lontano e mi protegge. Vorrei che anche

voi poteste sentire il mio, vorrei potervi dire quanto profondamente amo voi, Clara e nostro padre ma so che queste cose le sapete già. Prego tutte le sere una divinità, a cui giorno dopo giorno credo sempre meno, di poter baciare nuovamente le vostre guance arrossate per il gelo invernale o per il sole estivo. Prego che mi sia concesso di poter vedere un giorno Clara vestire l'abito bianco, spero di potervi donare tutti i nipoti che vorrete avere, sogno di vedere voi e papà commossi di fronte al primo vagito di un neonato paffuto e che tutto quello che sto vivendo oggi io sia in futuro solo un pallido e sgradito ricordo del passato. Voglio che i miei figli e quelli di Clara possano vivere in pace e che non siano costretti a subire l'orrore che proviamo noi oggi. Loro dovranno ereditare un mondo pulito, un'esistenza civile dove *straniero* non sarà sinonimo di *nemico* ma occasione di incontro. Se c'è un ideale che dopo un anno di guerra mi guida ancora è proprio l'amore per la mia terra e per la mia famiglia cui così crudelmente sono stato strappato. Voglio rivedere la mia Marsica, la mia bellissima Marsica e lotterò per proteggere coloro che mi hanno saputo donare una nuova speranza.

Non so se riuscirò mai a farti avere questa lettera, madre adorata. Non è facile comunicare con il mondo esterno, la scrittura, poi, sta diventando quasi incomprensibile lo ammetto. Il moccolo di candela che sono riuscito a recuperare sta per terminare e la luce che emana si fa sempre più fioca. Sono le tre del mattino e ti sto scrivendo mentre sono di guardia. Gli altri dormono, se di dormire si può parlare quando si è costretti a stare sulla terra umida. Ti immagino mentre riposi dalle fatiche della giornata appena trascorsa, in attesa della ventura. So che ogni tuo pensiero è rivolto al tuo bambino partito per la guerra e che di sera preghi per me. Vorrei alleviare la tua angoscia, dirti che sto bene e che guidi i miei passi come se fossi accanto a me. Non preoccuparti troppo, ci rivedremo ancora mamma. Mi piacerebbe continuare a scrivere ancora qualche riga ma devo lasciarti, la mano destra trema troppo e le ultime parole scritte stento a riconoscerle perfino io. Spero di venirti in sogno e di riuscire a dirti che sono ancora vivo, per il momento.

Ti amo, mamma.

Con immenso affetto,
il tuo Giulio.